

## DISCORSO IV

Nella Chiesa del Sacro Monte Calvario

di Domodossola

10 ottobre 1851

### *La Carità*

*«... radicati e fondati nella carità,  
possiate comprendere con tutti i santi,  
la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,  
e conoscere la carità di Cristo,  
che sorpassa ogni scienza ...»*

*Ef 3, 17-19*

Il desiderio infinito della giustizia: "Che cosa ancora mi manca?" - L'amore dimora nella volontà divina - Sulla radice dei sacramenti di Gesù - È Gesù il grande amante in tutti noi - La presenza di Dio nel mondo è la carità - Vicenda continua di fede e di carità - Consacrati alla carità infinita - Lo Spirito di Dio svela la carità - L'amante fa l'amato e l'amato l'amante - La nostra carità è Dio - Ineffabile unione tra Dio e uomo - Sono due e sono uno - Compriamo gli atti della vita di Dio - Come nasce il "divino amante" - La capacità di ricevere la carità - Gesù porta nel mondo il fuoco della carità - La carità in Gesù: offrì la sua vita liberamente - La carità in noi: lo Spirito

di Gesù mediante i sacramenti - La carità: oggetto della fede, della speranza e della carità - Prima azione della carità in noi: la giustificazione - Seconda azione della carità in noi: la conformazione a Cristo - Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli - Non stanchiamoci di chiedere al Padre e al Figlio la carità - La carità è universale - La carità è il criterio di tutti i moti del cuore - La carità non si arrende mai - La carità sta nella concretezza delle opere - La carità è *l'unum necessarium* - La carità ricava il bene anche dal male - La carità spirituale è madre di ogni carità - La carità si umilia fino all'olocausto - Nel soffrire sta l'atto più perfetto e potente della carità - La carità ha vinto il mondo - La croce compendia in sé tutta la dottrina della carità.

# INDICE

Il desiderio infinito della giustizia: "Che cosa ancora mi manca?" .....	53
L'amore dimora nella volontà divina.....	55
Sulla radice dei sacramenti di Gesù.....	55
È Gesù il grande amante in tutti noi.....	57
La presenza di Dio nel mondo è la carità.....	59
Vicenda continua di fede e carità.....	60
Consacrati alla carità infinita.....	61
Lo Spirito di Dio svela la carità.....	63
L'amante fa l'amato e l'amato l'amante .....	64
La nostra carità è Dio .....	66
Ineffabile unione tra Dio e uomo .....	67
Sono due e sono uno .....	68
Compriamo gli atti della vita di Dio .....	69
Come nasce il "divino amante" .....	71
La capacità di ricevere la carità.....	72
Gesù porta nel mondo il fuoco della carità.....	73
La carità in Gesù: offrì la sua vita liberamente .....	74
La carità in noi: lo Spirito di Gesù mediante i sacramenti	76
La carità, oggetto della fede, della speranza, della carità .	76
Prima azione della carità in noi: la giustificazione.....	78
Seconda azione della carità in noi: la conformazione a Cristo.....	80

Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli .....	81
Non stanchiamoci di chiedere al Padre e al Figlio la carità	82
La carità è universale .....	83
La carità è il criterio di tutti i moti del cuore .....	85
La carità non si arrende mai .....	86
La carità sta nella concretezza delle opere .....	87
La carità è l'unum necessarium .....	88
La carità ricava il bene anche dal male.....	90
La carità spirituale è madre di ogni carità .....	92
La carità si umilia fino all'olocausto.....	94
Nel soffrire sta l'atto più perfetto e potente della carità ...	95
La carità ha vinto il mondo .....	97
La croce compendia in sé tutta la dottrina della carità .....	98

## *Il desiderio infinito della giustizia: "Che cosa ancora mi manca?"*

Con il Battesimo, sacramento della fede, l'uomo nasce una seconda volta, segnato nell'anima da una mistica azione di Cristo, e ordinato al culto di Dio. Nella Confermazione questa azione misteriosa si rinnova, e il carattere di Dio Padre, cioè il suo Verbo, si imprime ancor più profondamente nell'anima già redenta dal sangue immacolato di Cristo. Per l'azione dello Spirito Santo l'uomo interiore cresce e giunge alla pienezza dell'età adulta. Divenuto forte, può esercitare facilmente i più impegnativi atti di culto, annunciando Dio e rendendo coraggiosa testimonianza al suo Figlio Gesù Cristo, di fronte agli uomini. Ma in quelli di voi che sono stati rivestiti anche del solenne e pubblico Sacerdozio, l'azione di conformazione a Cristo si è ripetuta una terza volta, con nuovi doni di altissima dignità.

Che cosa ancora manca alla vostra perfezione?

Se ora siete qui, avete ascoltato la voce di Cristo: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi le cose che hai e dalle ai poveri; poi vieni e seguimi*<sup>1</sup>.

Per una effettiva perfezione, all'uomo non basta un'eccelsa dignità. Al cristiano adulto non basta neppure l'essere stato spiritualmente ordinato a un fine altissimo, e dotato di molti talenti spirituali da trafficare. E non basta che, oltre tutto questo, abbia ricevuto l'alto insegnamento della perfezione, cioè la legge regale della carità, e che abbia incominciato a praticarla. Infatti anche il giovane che domandò a Gesù Cristo quale fosse la via della perfezione, e che disse di avere fino ad allora amato il prossimo come se stesso (*Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza*) sentiva che qualcosa gli mancava: *Che cosa ancora mi manca?*<sup>2</sup>.

Il Salvatore gli rispose che gli mancava la rinunzia alle cose terre-

---

1. Mt 19,21.

2. Mt 19,20.

ne: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi le cose che hai.*

Tutti i cristiani sono chiamati ad una vita perfetta. Tutti hanno ricevuto la legge della carità, pienezza e fine di ogni cosa comandata<sup>3</sup>, e si sforzano di metterla in pratica secondo il proprio stato. Ma all'apice della perfezione giunge solo chi, spoglio in spirito e verità, nudo delle cose di quaggiù e di ogni attaccamento alla propria vita, non riconosce per suo bene altro che Dio, e per sua professione e quotidiano lavoro, la carità di Dio.

Ogni uomo, per quanto cristiano e devoto, se conserva la preoccupazione di lasciare un'eredità, e per essa impegna gran parte delle sue forze, dei suoi pensieri, dei suoi affetti, non può convogliarli tutti e direttamente consumarli nella divinissima carità che ha i suoi tesori e la sua sola eredità nel cielo.

Questo spiega in modo meraviglioso, fratelli, quanto è grande il dono che il Signore vi ha fatto scegliendovi dal mondo e riservandovi a sé, e quanto è grande l'offerta che state per compiere di voi stessi a lui. In suo nome e a nome della sua santa Chiesa, io devo riceverla dalle vostre labbra e dal vostro cuore, tra questi sacri monumenti, ai piedi di questo altare, alla presenza dello stesso Signore Gesù Cristo che vi ha illuminati. I vostri angeli e i santi, immortali testimoni schierati qui attorno invisibilmente, con amore vi guardano e vi ascoltano.

Intendo parlarvi proprio della grandezza della vostra offerta, perché, prima di pronunciare la formula dei sacri voti, siate aiutati a conoscere e a ricordare la grandezza della carità di Cristo a cui vi consacrate; e mentre pronunciate le parole che vi devono legare strettamente e in perpetuo all'essenza stessa del bene, a Dio che è carità, ne abbiate conforto e aumento di gioia spirituale. Ascoltatemi dunque, lieti e ben disposti.

---

3. Cfr. Rom 13,10; 1Tim 1,5.

## *L'amore dimora nella volontà divina*

La carità di Cristo, miei fratelli, è la più perfetta giustizia. È giusto amare Dio, perciò i giusti lo amano: *I giusti ti amano*<sup>4</sup>. Ma in colui che amiamo, che cosa propriamente amiamo? La sua stessa volontà. Chi ama, ama che la volontà dell'amato sia soddisfatta e appagata. Dunque la carità è amare, e amando compiere la volontà divina.

E che cosa vuole la volontà divina?

Oh, meraviglia! Non vuole altro da noi che l'amore. Infatti, sono i grandi comandamenti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo quelli che esprimono più esattamente e pienamente questa divina volontà. Dobbiamo dunque dedurre questa verità, degna di una grande meditazione: il santo amore è il fine di se stesso. L'amore, cercando come proprio oggetto la volontà eterna di Dio, nella volontà di Dio ritrova se stesso.

Cercherò di chiarirvi, fratelli, questa meravigliosa circolarità. Ma per ora iniziamo ad osservare che la Provvidenza, disponendo il succedersi degli avvenimenti e governando tutti i fenomeni del mondo, serve proprio alla suprema volontà del Signore onnipotente di compiere nelle sue creature la grande, gratuita e misteriosa opera dell'amore divino. Per questo tutti gli amanti di Dio si abbandonano ad essa come a madre regale. Per un interiore annunzio, essi sono consapevoli che *per coloro che amano Dio tutte le cose cooperano a bene*<sup>5</sup>.

A questo pensiero, ci si affacciano spontanee alcune domande.

## *Sulla radice dei sacramenti di Gesù*

Chi di noi potrà superare la propria finitezza e sollevarsi fino a Dio, per amarlo? Può un uomo conoscere l'infinita profondità del concetto di giustizia perfetta? Un mortale può trascendere se stesso e

---

4. Ct 1,3.

5. Rom 8,28.

levarsi fino alla volontà divina, penetrarne il mistero, per amarlo? O come capire in che modo il debole e imperfetto volere di un essere finito può accordarsi con il volere perfettissimo dell'Essere infinito? E in che modo, da due voleri così distinti, può nascere un'armonia tale per cui tutte le cose dell'universo, servendo alla gloria del Creatore, servono anche al bene della creatura?

Domande vertiginose, che bastano a convincerci che la carità è così grande, che, prima ancora di parlarne per celebrarla, si deve dimostrare come essa sia possibile anche agli uomini.

Miei cari, la carità eccede, infatti, tutte le forze dell'uomo: richiede una conoscenza viva di Dio; esige che ci si unifichi alla sapienza infinita e alla bontà infinita del volere divino; e il suo atto d'amore è soprannaturale. Ma Gesù Cristo ce la rende possibile. Proprio questa è la sua opera e la sua gloria. Lui solo, prima di tutto, ci dà la fede, facendoci conoscere l'oggetto della carità. Siamo polvere, e non possiamo vedere Dio secondo la sua natura; ma, rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo, crediamo fermamente in Dio per una illuminazione interiore, grazie all'annuncio della buona novella, parola dell'Unigenito, che dal seno del Padre ce ne parla: *Nessuno mai vide Dio; il Figlio Unigenito, che sta nel seno del Padre, lui stesso ce ne ha parlato*<sup>6</sup>.

Come si comunicano a noi questa luce e questa fede? In che modo ne portiamo sempre con noi la forza, fino ad esserne rivestiti come di gloria? Questa è la forza del sigillo impresso in noi dai sacramenti, dal quale ha preso avvio e fondamento la nostra riflessione. E che cos'è la fede che ci viene da esso infusa?

Ascoltiamo l'apostolo Paolo: *La fede è la sostanza delle cose che dobbiamo sperare, è la spiegazione di quelle che non si vedono*<sup>7</sup>. San Tommaso d'Aquino commenta così: «La fede fa sussistere in noi le cose che dobbiamo sperare»<sup>8</sup>.

---

6. Gv 1,18.

7. Eb 11,1.

8. TOMMASO D'AQUINO, *Commentarium in Epistulam ad Ephesios*, 3, lect. 4.

Fratelli, ciò che dobbiamo sperare, e che sussiste in noi per la fede, è Cristo, il Verbo del Padre, l'Amato, l'oggetto, insomma, della carità. Nient'altro è degno dei nostri affetti e dei nostri ardenti desideri. Paragonato a lui, ogni altro bene svanisce ed è nulla. Per questo l'Apostolo non desidera né augura altro agli Efesini se non *che Cristo abiti, per la fede, nei vostri cuor*<sup>9</sup>.

Per eterna misericordia, la luce altissima del Verbo, Dio da Dio Padre, che l'Apostolo chiama *carattere della sostanza di Dio*<sup>10</sup>, si imprime nelle nostre anime mediante i sacramenti. Gesù li ha istituiti proprio per il suo desiderio amoroso di unirsi e di vincolarsi agli altri uomini. I sacramenti fanno di Cristo, di noi e di tutti i redenti, un corpo solo, come fanno un corpo solo le membra e il capo, e una sola vite, come compongono una sola vite il fusto e i tralci, anche se i tralci della vite mistica si diramano per tutta la terra e il cielo. Ecco da dove ci viene la possibilità della divina carità, in cui, come dicevo, consiste la perfetta giustizia e l'adempimento dell'altissima volontà del Creatore.

### *È Gesù il grande amante in tutti noi*

La carità è così sublime, che non può in alcun modo scaturire dalla volontà dell'uomo o da quella della carne. Ma Cristo, nato *ab aeterno* da Dio Padre come Figlio della sua stessa natura, con la natura divina, da Dio ha tratto *ab aeterno* la carità. E noi, formando con lui un solo corpo, partecipiamo, per adozione, alla sua generazione eterna, e con lui, volontariamente e liberamente, partecipiamo della carità. Scrive san Giovanni: *in questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio Unigenito nel mondo perché noi vivessimo per lui, e ognuno che ama è nato da Dio e conosce Dio*<sup>11</sup>.

Ralleghiamoci dunque ed esultiamo nello spirito. Con santo ar-

---

9. Ef 3,17.

10. Eb 1,3.

11. 1Gv 4,9.7.

dimento possiamo intraprendere l'opera grande, sovrumana, di votarci alla carità. Agli occhi ciechi del mondo sembra un'impresa temeraria. Essa infatti supera la nostra umanità tanto quanto Dio è più grande dell'uomo. Ma in noi vive Cristo, e il suo Spirito ama in noi: *Non vivo io, ma vive in me Cristo*<sup>12</sup>; *La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato*<sup>13</sup>. Dunque, se Gesù Cristo è il carattere indelebile impresso dai sacramenti nelle nostre anime, *carattere della sostanza di Dio Padre*<sup>14</sup>, Cristo è il grande amante in tutti noi. Egli è con noi la nostra capacità di amare. *Non io, ma la grazia di Dio con me*<sup>15</sup>. L'amore è il suo stesso Spirito che si diffonde nelle nostre anime quando non trova ostacoli, o quando li supera.

Ecco la radice della carità, ecco le sue propaggini: il carattere è la vigorosa e potente radice; le sue propaggini, turgide di linfa, sono la grazia operante e cooperante in tutte le sue forme: doni, virtù, frutti e azioni. In tutto Gesù Cristo, in tutto il suo Spirito. Questa è la presenza di Dio onnipotente negli uomini. Presenza grande e ineffabile! Conoscere questa presenza è conoscere la carità.

Ora comprendete quanto sia vasto e sublime l'argomento che ho osato proporvi promettendo di parlarvi della grandezza della carità di Cristo in noi. E, quanto a me, non mi dispiace di balbettare e di essere totalmente incapace di questo incarico che mi supera, perché anche da questo potrete con facilità arguire la felice altezza verso cui vola il vostro cuore. Avete deciso di far parte di quegli uomini dal cuore grande che non vogliono vivere che per amare. Vivere, cioè, per amore del divino amore, che è amore puro e vero, in questo Istituto della Carità, quasi "Istituto degli amanti".

---

12. Gal 2,20.

13. Rom 5,5.

14. Eb 1,3.

15. 1Cor 15,10.

## *La presenza di Dio nel mondo è la carità*

Se apriamo l'Antico Testamento, esso ci parla dei vestigi di Dio nell'universo, e ce ne parla come di realtà così portentose, che l'uomo non può che essere presuntuoso se pensa di poterli comprendere pienamente. Eppure, per quanto il Creatore abbia lasciato nella sua creazione l'impronta della sua onnipotenza e della sua sapienza, quest'impronta rimane in qualche modo contenuta e limitata dalla finitezza del creato, che non ne poteva accogliere di più. È, dunque, un'impronta che non corrisponde alla piena grandezza di questi due attributi divini.

Ma dell'impronta della santità e della carità di Dio non si può dire la stessa cosa. Questa non riceve limiti di sorta nel Verbo manifestatosi nella carne, ed è in sé sostanza divina, perché *Dio è carità*<sup>16</sup>, *è santo il suo nome*<sup>17</sup>, e *chi aderisce al Signore forma con lui un solo spirito*<sup>18</sup>.

A qualcuno parrà follia, ma io ritengo di poter osare e affermare che nel mondo ci sono i segni adeguati della presenza di Dio, e che sono soltanto le manifestazioni e le azioni della divina carità negli uomini. Apriamo il libro di Giobbe.

*Credi tu di scrutare l'intimo di Dio, o di penetrare la perfezione dell'Onnipotente? Egli è più eccelso dei cieli; che cosa puoi fare? È più profondo degli inferi; come lo conoscerai? È più estesa della terra e più vasta del mare la sua presenza*<sup>19</sup>. Così si parlava quando non era ancora venuto al mondo Gesù Cristo. Ma noi, fratelli, viviamo sotto la legge della grazia, in un tempo in cui tutto l'essere umano è diverso da ciò che era; cieli e terra si sono rinnovati. Ciò che di per sé è incomprendibile agli uomini, è venuto Gesù a renderlo in qualche modo comprensibile. Dio non può essere compreso che da Dio; Cristo è Dio, e il suo Spirito, che diffonde la carità nei nostri cuori, è anch'egli Dio; e

---

16. 1Gv 4,8.

17. Lc 1,49.

18. 1Cor 6,16.

19. Gb 11,7-9.

*lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio*<sup>20</sup>.

Perciò l'apostolo Paolo, volendo descrivere la grandezza della carità di Dio quasi con le stesse immagini di Giobbe, osa assai più di Giobbe. Agli Efesini dice che egli piega le sue ginocchia davanti al Padre del Signor nostro Gesù Cristo, perché, *radicati e fondati nella carità, possiate comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e ancora conoscere la carità di Cristo che sorpassa la scienza*<sup>21</sup>. Nessuno, prima della venuta di Gesù Cristo, ha detto o avrebbe osato dire queste cose, o solo immaginato di poterle dire. Nessun santissimo profeta e patriarca pronunciò una preghiera così sublime. Giobbe, il santo, diceva incomprendibile la presenza di Dio nel mondo. Paolo, invece, si rivolge al Padre di Gesù Cristo e, inginocchiato davanti a lui, lo supplica di voler svelare ai cristiani di Efeso gli attributi della carità, che, fra tutti i segni della presenza di Dio nell'universo, sono i più grandi e più meravigliosi.

Procediamo, dunque, senza timore e senza esitazione con san Paolo, *vaso di elezione*<sup>22</sup>, e alla sua scuola anche noi, fratelli, indaghiamo più profondamente, con riverente coraggio, la grandezza di quella carità a cui siamo decisi di consacrarci.

### *Vicenda continua di fede e carità*

Certamente, invocando il Padre di nostro Signore perché i fedeli di Efeso potessero comprendere, per così dire, le quattro dimensioni della carità divina, l'Apostolo non intendeva dire che essi potessero conoscere perfettamente Dio e capacitarsi della sua grandezza. Insegnava invece a loro e a noi, che Dio può avvicinarsi agli uomini per mezzo di Gesù Cristo e rendersi presente in modo tale che, superata ogni distanza e divisione tra loro e Dio, possono conoscere e quasi

---

20. 1Cor 2,10.

21. Ef 3,14-19.

22. At 9,15.

toccare e sentire Dio stesso<sup>23</sup>.

Questo toccare Dio ci viene dalla fede viva, cioè dalla fede che riceve vita dalla carità. In questo senso l'Apostolo dice: *radicati e fondati nella carità*. La carità è perciò la sola virtù che rivela e fa più intimamente conoscere l'oggetto del suo amore, come ha insegnato e promesso Cristo stesso dicendo: *Colui che mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e gli manifesterò me stesso*<sup>24</sup>; e ancora: *Voi mi vedete, perché io vivo e voi vivete*<sup>25</sup>.

Fratelli, l'alta scala della perfezione ci si presenta così, in una continua vicenda di fede e di carità. Prima compare la fede. Ponendo nell'uomo, come sussistenti, le realtà che egli deve sperare (l'infinita amabilità di Dio e di Cristo), essa offre anche alla carità l'oggetto da amare. Ecco poi la carità. Penetrantissima per natura, si inoltra sempre più nell'intimo di questo suo oggetto divino. L'amato si manifesta sempre più al suo amante e gli si rivela come nuovo e rivestito di nuova e segreta grazia. Al rivelarsi di questo nuovo oggetto, svelato solo dall'amore, la fede si rafforza in modo meraviglioso e, così accresciuta, accresce a sua volta la carità. Azione e vicenda perpetua della vita spirituale.

## *Consacrati alla carità infinita*

Penetrando ancor più addentro nei misteri della carità, scopriamo in essa quella circolarità di vita inestinguibile che ho presentato all'inizio con altre parole, quando dicevo che la carità ci conduce direttamente alla volontà di Dio come nel suo ultimo oggetto, e che la volontà di Dio ci respinge quasi alla carità, l'unica cosa da Dio richiesta e voluta. Quindi abbiamo piena ragione di ripetere quanto abbiamo già detto: la carità ama la carità e vive per la carità; così l'amante si trasforma continuamente nell'amato, e l'amato nell'amante.

---

23. Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Commentarium in Epistulam ad Ephesios*, 3, lect. 5.

24. Gv 14,21.

25. Gv 14,19.

In effetti, se l'oggetto della carità è Dio, bene per essenza, non sarebbe bene perfetto se egli stesso non fosse amante; e non sarebbe bene se questo amante non venisse amato. Perché tutto ciò che non ha amore, non è amabile per se stesso, e se non è amabile, non è bene in sé. Nessuna cosa è bene se non è amata, ed è bene solo per chi l'ama. Così Dio si fa veramente nostro bene, quando è da noi amato.

Possiamo allora dire che la grandezza della carità risplende sotto due aspetti e ha, per così dire, due misure (se di misura si può parlare nei confronti della carità): da un lato è grande quanto il suo oggetto, dall'altro è grande quanto la forza che ha in sé di unire sempre più strettamente al suo oggetto chi può ricevere l'amore.

Queste due misure sono indicate insieme nelle già citate parole dell'apostolo Paolo. Infatti l'oggetto della carità, dal quale traiamo la prima misura, è Dio e Gesù Cristo nella sua umanità e quale Capo della Chiesa; Dio in quanto amante, e Cristo anch'egli amante, perché, come dicevamo, non può essere perfetto oggetto d'amore quello che non è capace di amare e non ama. Per questo l'apostolo Paolo prega affinché i cristiani non solo conoscano superficialmente, ma addirittura comprendano Dio e Gesù Cristo, tramite Cristo che abita in essi mediante la fede e in forza della carità. E poiché essi sanno che la carità di Dio è senza dubbio pari alla grandezza della natura di Dio, l'Apostolo prega perché essi comprendano questa natura di Dio.

Egli la descrive con le quattro infinite dimensioni di cui già parlava Giobbe come di proprietà incomprensibili: la *larghezza*, simbolo della carità di Dio che abbraccia tutti gli uomini; la *lunghezza*, simbolo della carità di Dio che dura in eterno; l'*altezza*, simbolo della carità di Dio che tende a portare la creatura intelligente fino al Sommo Bene e all'ultima perfezione; la *profondità*, simbolo della carità di Dio che compie i suoi disegni con sapienza per noi irraggiungibile e con misteri incomprensibili all'uomo, come è stato il mistero della croce.

Inoltre Paolo prega perché conoscano Cristo amante nella sua sa-

cratissima umanità, cioè l'altro oggetto dell'amore, che si rifonde nel primo. Come dice san Tommaso, «Tutto ciò che costituisce il mistero della redenzione umana e dell'Incarnazione di Cristo è opera della carità; per la carità Cristo si è incarnato: *Per l'eccessiva sua carità con la quale ci ha amati, mentre eravamo morti per i peccati, ci diede la vita in Cristo*<sup>26</sup>; per la carità egli ha scelto la morte: *Cristo ci amò e diede se stesso per noi come oblazione e vittima a Dio, in odore di soavità*<sup>27</sup>. Perciò - continua ancora san Tommaso - Sapere la carità di Cristo è sapere tutti i misteri dell'Incarnazione di Cristo e della nostra redenzione, misteri che hanno origine nell'immensa carità di Dio, che davvero eccede ogni intelligenza creata e supera tutte le altre conoscenze»<sup>28</sup>.

Miei fratelli, questi sono gli oggetti della carità: Dio amante e Cristo amante. O, come dicevamo, la carità è l'oggetto della carità, poiché Dio è carità, e Cristo è consumato nell'unità della carità. Abbiamo detto che prima di tutto la grandezza della carità si misura in base ai suoi oggetti. Dunque, se avete forze sufficienti, misurate da questi due oggetti quanto è grande, di sua natura, la carità, quanto è grande la carità a cui voi volete votarvi e consacrarvi in questo Istituto, per essere con tutti i santi consumati nell'unità; *perché possiate comprendere con tutti i santi*.

## *Lo Spirito di Dio svela la carità*

Smarrito in questa realtà così sconfinata, mi sia consentito tornare alle domande iniziali. Se oggetto della carità è Dio stesso, che è carità nelle quattro infinite dimensioni presentate da san Paolo, forse l'autore ispirato del libro di Giobbe aveva ragione quando chiedeva all'uomo: *Credi di poterle comprendere?* Ma se aveva ragione, come mai l'Apostolo prega perché i fedeli le possano comprendere? E ancora, se della carità di Gesù Cristo uomo, l'Apostolo dice *che supera*

---

26. Ef 2,4-5.

27. Ef 5,2.

28. TOMMASO D'AQUINO, *Commentarium in Epistulam ad Ephesios*, 3, lect. 5.

*la scienza*, come mai egli prega e chiede al Padre che i fedeli la conoscano? (*sapere inoltre la carità di Cristo che supera la scienza*). Chi può conoscere ciò che oltrepassa le capacità di conoscere?

Questo mistero, nascosto al mondo, viene rivelato ai figli di Dio. Consultate le sacre Scritture: vi troverete, distinti, due tipi di scienza: una che dal basso va verso l'alto, e l'altra che dall'alto scende verso il basso. Ascoltate l'Apostolo: *Poiché occhio non vide né orecchio udì né ascese nel cuore dell'uomo, ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano*<sup>29</sup>. Incontriamo qui una scienza che *ascende* nel cuore dell'uomo. E da dove ascende, se non dalla terra verso il cuore intelligente dell'uomo, molto superiore alla terra? Si parla di occhio e di orecchio, cioè di sensi. Infatti attraverso i sensi conosciamo le realtà terrestri.

Ma dopo aver detto che né occhio vide, né orecchio udì, né ascese nel cuore dell'uomo le cose preparate da Dio per quelli che lo amano, l'Apostolo aggiunge: *ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo del suo Spirito*<sup>30</sup>. Qui egli ci presenta il secondo tipo di conoscenza, quella che non si acquista mediante gli occhi o gli orecchi, ma che viene rivelata solo dallo Spirito di Dio. È la scienza che discende dall'alto verso il basso, perché l'uomo è inferiore a Dio. Questa è la scienza che ci permette di conoscere gli oggetti della carità; con essa si comprende l'incomprensibile, si conosce quello che oltrepassa la scienza, si penetra l'impenetrabile. *Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche gli abissi di Dio*<sup>31</sup>. Fratelli, questa è una conoscenza nuova. È la sapienza di tutti coloro che si consacrano veramente alla carità.

Di che natura è questa scienza?

### *L'amante fa l'amato e l'amato l'amante*

Ecco un altro mistero della carità: questa scienza è anch'essa cari-

---

29. 1Cor 2,9.

30. 1Cor 2,10.

31. 1Cor 2,10.

tà. Se l'oggetto della carità è la carità, certamente esso non può essere compreso che dalla carità. Conosce la luce chi la vede, conosce il sapore chi lo gusta, i suoni chi li ode. Così, solo chi lo prova, conosce l'amore. Per questo abbiamo detto che prima la fede porge alla carità l'oggetto da amare, ma che poi la carità lo penetra, facendolo proprio oggetto; penetrandolo ne ha l'esperienza e lo capisce, così che quell'oggetto riceve la sua definitiva, esatta e piena forma di oggetto di carità, quando è amato. Proprio mentre è amato, l'oggetto si rivela all'amante, e rivela l'amabilità per la quale l'amante lo ama. Lui stesso è questa amabilità; così che, fino a quando essa resta nascosta, resta nascosto anche l'amato, come se fosse altro. Può diventare, ma non lo è ancora, quello che solo la carità ritrova già pienamente compiuto.

Se in qualche modo vogliamo capire la grandezza della carità, qui, vi dicevo, dobbiamo cogliere la sua seconda misura, perché la grandezza della carità si misura da ciò che essa opera nell'amante. Ora voi capite, anche senza ulteriori riflessioni, che anche questa seconda misura ci mostra una dimensione illimitata e infinita della carità, come la prima. La prima misura ci fu data dagli oggetti della carità, che sono Dio e l'umanità del Redentore e Capo della Chiesa. Ne abbiamo concluso che la carità oltrepassa ogni scienza della natura e ogni intelligenza umana. La seconda misura l'abbiamo vista nell'efficacissima forza che la carità stessa esercita quando unisce a quei due infiniti oggetti che lei è capace di amare.

Quando misuriamo sotto questo aspetto la grandezza della carità in se stessa, dobbiamo, infatti, prescindere dai limiti accidentali che la nostra libertà umana e la nostra volontà corrotta oppongono al suo espandersi. I seguaci della carità vogliono combattere in se stessi tutto ciò che è corrotto, e sforzarsi e protendersi, come faceva l'Apostolo, verso le cose che stanno loro innanzi: *Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta*<sup>32</sup>.

---

32. Fil 3,13.

Quali sono, fratelli, le cose che ci stanno innanzi come fine dei nostri sforzi? Verso quali realtà dobbiamo protendere noi stessi, se non verso Cristo alla destra del Padre, verso la carità che sgorga da lui, al quale vogliamo unirci, sussistente ideale della carità? Dicendo ideale, dico essenza della carità. L'essere perfetta è essenziale alla carità, e tutto ciò che è imperfetto si allontana da lei. Dico ideale non solo nel senso di possibile, come per tanti altri ideali di cose terrene e finite, ma ideale vivente. Perché la carità, in tutta la sua infinita ampiezza, veramente e realmente vive e sussiste negli oggetti del suo amore, i quali non sarebbero tali, come abbiamo detto, se non fossero amanti. Diciamolo ancora: chi non è amante non è amabile, non può essere amato per se stesso. Certamente Dio, primo oggetto della carità, è anche il primo amante; anzi, egli è essenzialmente amore, e un atto della sua essenziale carità è l'Incarnazione di Cristo.

### *La nostra carità è Dio*

Ma Dio e Cristo non sono solamente gli oggetti della carità, ne sono anche gli esemplari; perciò sono pure la causa della carità in noi. Infatti noi amiamo questi oggetti amabili perché essi, come soggetti amanti, ci hanno amati per primi. Come dice san Giovanni, apostolo della carità, *In questo si è manifestata la carità di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio Unigenito nel mondo*; e, ripetendosi, continua: *In questo sta la carità: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui, per primo, che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di propiziazione per i nostri peccati*<sup>33</sup>. Dice che la carità di Dio apparve in noi, e subito spiega che la carità è Dio stesso. *Dio è carità*. Dunque apparve Dio in noi. E come? *Perché egli per primo ci ha amati*.

Dunque, amandoci, Dio ha posto in noi se stesso, se stesso amante, se stesso carità. E dunque ci ha dato la sua natura. E che cosa è dare ad altri la propria natura, se non generare figli? *La carità è da*

---

33. 1Gv 4,9-10.

*Dio*<sup>34</sup>. Poiché *Dio è da Dio*, Dio pose Dio in noi. Ne consegue che *chi ama è nato da Dio e conosce Dio... poiché Dio è carità*<sup>35</sup>.

Vedete come la carità fa conoscere il proprio oggetto, cioè Dio? Dunque, come la fede, per prima, offre l'oggetto della carità, così la carità rende viva la fede, perché per essa l'uomo vive e conosce l'oggetto della carità nella sua forma di carità. E come la fede *fa sussistere in noi le cose da sperare*, come dice san Paolo commentato da san Tommaso, così la carità fa sussistere in noi il proprio oggetto, Dio, nella sua forma di carità.

Lasciamoci stupire! Dio, come carità sussistente in noi, è la nostra carità.

### *Ineffabile unione tra Dio e uomo*

Dunque, in Dio e in noi, la carità è una sola, di uguale natura, di uguale grandezza, di uguale infinità, perché è sempre Dio, in sé e in noi. E questo anche se l'atto con cui corrispondiamo alla carità posta in noi, a Dio vivente in noi, necessariamente è un atto limitato, e perciò essenzialmente e infinitamente diverso dall'atto di Dio. Infatti una cosa è la carità immanente in noi, altra cosa è l'atto con cui noi ci manteniamo nella carità. Per questo l'apostolo dell'amore distingue, benché correlative, queste due cose: che Dio carità rimane in noi, e che noi rimaniamo nella carità. *Dio è carità, e chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui*<sup>36</sup>. Egli aveva imparato a distinguerle dal divino Maestro, il quale parlando di chi avesse mangiato la sua carne e bevuto il suo sangue, aveva detto non solo *rimane in me*, ma aveva soggiunto: *e io in lui*<sup>37</sup>.

Pertanto, se vogliamo conoscere la grandezza propria e naturale

---

34. 1Gv 4,7.

35. Gv 4,7-8.

36. 1Gv 4,16.

37. Gv 6,56.

della carità a partire da questa seconda misura, cioè dalla meravigliosa capacità che essa ha di unire gli amanti agli oggetti del loro amore, conviene che distinguiamo i due modi in cui avviene questa unione. Modi distinti, mai divisi: quello mediante il quale la carità si pone e sussiste nello spirito dell'uomo, e quello mediante il quale l'uomo si tiene nella carità e ad essa si abbraccia.

Secondo il primo modo, Dio carità dimora nell'uomo; secondo l'altro, l'uomo si tiene nella carità, cioè in Dio. La carità resta sempre la stessa, non perde la sua natura; è sempre Dio, sempre infinita: Dio carità, che dimora nella sua creatura finita. Egli conosce questa sua creatura finita, sa cercarne la sensibilità interiore, toccarne l'intimo, penetrarla tutta e regnare in tutto il suo essere. Mai nessuno potrà misurare la forza che ha la carità di unire a sé il suo amatore; nessuno potrà indicarne i confini, né dire come la carità, che pervade tutto l'uomo, si distingue dall'uomo, e indicare la linea di separazione.

Chi può svelare il mistero di questa ineffabile unione? Certo non io, fratelli. Tuttavia ho detto abbastanza per far capire che si tratta di una forza unitiva infinita.

### *Sono due e sono uno*

Consideriamo ora questa forza nell'altro aspetto, cioè nell'atto della creatura che si abbraccia a Dio, carità immanente in lei. Vi ho detto che questo atto è finito, come è finito l'uomo che lo compie. Ma, ripeto, da ciò non traiamo la conclusione che la carità perda per questo la sua natura infinita. Anche qui, fratelli, si affaccia alla nostra mente uno dei tanti misteri che la carità porta in sé, e che in parte svela e in parte nasconde. L'azione dell'uomo è, sì, finita, ma è rivolta ad un oggetto infinito, cioè a Dio carità. Voi capite proprio da queste parole che l'atto finito non limita per nulla - e neppure potrebbe - il suo oggetto, cioè la carità. L'atto sembra quasi stare al di fuori della carità, poiché non ne costituisce l'essenza, ma esso è diretto all'essenza della carità, la penetra e vi dimora: *chi rimane nella*

*carità rimane in Dio.* Questo atto non termina in se stesso, va oltre, nella carità stessa, dimora in Dio e dimora in Cristo.

Come può dimorare nella carità e non diventare carità? dimorare in Dio e non unificarsi con Dio? permanere in Cristo e non trasformarsi in Cristo? Ecco il nuovo mistero che vi accennavo. Carissimi, abbiamo qui due verità che sembrano contraddirsi, e che in realtà coesistono: verità indiscussa che l'uomo rimane in Dio carità, e verità indiscussa che Dio carità resta distinto dall'uomo. Eppure l'uno è nell'altro: Dio è tutto nell'uomo e l'uomo tutto in Dio. L'atto finito si perde, o meglio, si ritrova, nell'infinito, e l'atto infinito nel finito. L'unione è perfetta, piena. Sono due e sono uno. Vi sembra inconcepibile? Dite allora che la forza unificante della carità è inconcepibile per noi, e che perciò è inconcepibile la naturale grandezza della carità.

Mi chiederete: ma allora, che cos'è la carità dell'uomo? Non ho altra risposta da darvi che questa: è carità della carità, amore di quel Dio che è amore. Questo Dio amore è amore in se stesso, è amore nell'uomo. L'amore nell'uomo è la vita eterna dell'uomo, e gli atti di quest'uomo vivente, sono amore di quell'amore per il quale vive. *Noi sappiamo che siamo stati portati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte*<sup>38</sup>.

## *Compiamo gli atti della vita di Dio*

Che cosa fa l'amore dell'amore, la carità della carità? Avevamo detto che l'oggetto della carità non può essere davvero e pienamente tale se non è amato. Lo dirò ancora: solo chi lo ama percepisce ciò che in esso è amabile. E questo rimane nascosto a chi non lo ama. Ma oggetto della carità è la carità: Dio carità dimorante nell'uomo. Dunque dobbiamo concludere che non sono gli atti dell'uomo che fanno sussistere Dio, che rendono Dio amabile; essi accolgono in sé ciò che

---

38. 1Gv 3,14.

è già per sé amato, perché è carità. Perciò nell'uomo la carità non si fonda sugli atti dell'uomo, ma è opera di Dio, è la presenza di Dio carità; che è quanto dire la presenza dello Spirito Santo.

Dice Gesù Cristo: *Lo Spirito è colui che dà la vita*<sup>39</sup>; *Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito*<sup>40</sup>. I nostri atti, dunque, fratelli, sono atti di carità non perché la carità verrebbe da noi, o perché potrebbe essere formata dai nostri atti in quanto nostri, ma perché questi atti sono gli effetti della carità che è stata posta in noi, carità che è Dio stesso in noi. Di lui viviamo, e compiamo gli atti che sono propri di questa sua vita.

Da questo potete nuovamente cogliere, fratelli, la potenza infinita che ha la carità di congiungere a sé il suo amante. Essa è così grande e così fuori del consueto e dell'esperienza dei sentimenti naturali, che va oltre le leggi ordinarie dell'amore umano, anzi, ne inverte totalmente l'ordine. A dire il vero, la sconfinata altezza dell'argomento sembra avermi indotto in contraddizione. Prima dicevo che, amando, l'amante dà l'ultima forma all'oggetto del suo amore, cioè l'amabilità, senza la quale non c'è realtà amata. Ora devo solennemente dichiarare che, mentre questo vale per tutti gli amori ordinari e umani, a proposito della carità, e solo di essa, il discorso può essere rovesciato, e se ne può dire anche tutto il contrario. Se in tutti gli amori che si riscontrano nella natura, colui che ama, con il suo atto d'amore, forma l'oggetto del suo amore, nell'amore di carità accade contemporaneamente che l'amante forma il suo oggetto, e l'oggetto forma il suo amante.

La contraddizione, vi dicevo, è solo apparente. Infatti, se si considera la carità in se stessa, dimorante nella sua fonte divina, è vero che l'oggetto d'amore non è concepibile senza che ci sia l'atto dell'amatore, cioè Dio, che eternamente ama se stesso. Ma se si parla della carità che si comunica all'uomo, l'oggetto di questo amore ha

---

39. Gv 6,63.

40. 1Gv 4,13.

qualcosa di proprio e caratteristico, che gli enti finiti, per quanto eccellenti e indicibilmente preziosi, non possono avere. Esso è amabile per se stesso, perché per se stesso è essenzialmente e prima di tutti i secoli amato. E lo è perché in se stesso ed essenzialmente è carità.

### *Come nasce il "divino amante"*

Se Dio ci illumina, tutti siamo in grado di scoprire in queste mie parole un fatto grandissimo: vi ho descritto l'origine, la nascita del "divino amante", cioè dell'uomo amante di carità. Questo amante risiede forse in qualche angolo dell'universo? È o può essere di qualche natura finita? Sarà forse l'uomo? forse l'angelo? Tra gli spiriti celesti ci sarà qualche creatura ancor più perfetta, che neppure immaginiamo, capace di trovare in se stessa l'energia sufficiente per produrre un solo atto di carità? No, fratelli. Non ce n'è alcuna, e non può esserci. L'universo intero non ha in sé neppure una minima favilla di questo amore. Lasciate pure da parte l'uomo, se vi pare troppo meschino. Pensate, se volete, che gli astri e le stelle siano animati, i cieli visibili e gli invisibili popolati di innumerevoli intelligenze acutissime quanto potete immaginare. Dovrete comunque concludere che anche tutte insieme non potranno trovare nella propria natura la capacità e il modo di compiere il più piccolo atto di carità. Nel creato, nell'immensa estensione dell'universo, manca questo genere di fuoco; ne manca la scintilla vitale, e di conseguenza manca l'amatore che cerchiamo.

Dove lo troveremo? Qual è la sua origine? Da dove nascerà? Chi porterà nel creato la prima scintilla di un così grande amore? L'ho detto e non potrò stancarmi di dirlo: è l'oggetto della carità che produce il suo amante. L'oggetto della carità è la stessa carità. La carità dunque esiste prima dell'uomo e del creato. Quando questa eterna carità entra nel creato, quando pone se stessa nelle intelligenze create, quando si pone nell'uomo, allora, all'istante, la nuova vita si accende. Allora l'intelligente, l'uomo, vive in un'altra maniera, e gli at-

ti della nuova vita prodotta dalla carità, sono anch'essi atti di carità. Allora è nato l'amante nel mondo. La limitazione dell'universo è vinta; il creato è sciolto dalle catene della sua impotenza, perché partecipa anch'esso della vita di Dio.

Fratelli miei, ecco svanita quella difficoltà che, data la debolezza umana e la finitezza degli atti liberi della creatura, ci faceva dubitare della grandezza infinita della carità.

### *La capacità di ricevere la carità*

Riprendiamo ora la domanda. Può la carità essere limitata dalla nostra limitazione? Gli atti finiti e imperfetti della creatura possono imporre la loro finitezza alla carità? Se questi atti fossero causa della carità, e la carità un loro effetto, dovrebbe proprio essere così. Infatti l'effetto può essere minore, mai maggiore della sua causa. Ma noi abbiamo visto che non è così. Abbiamo visto che gli atti dell'amore soprannaturale provengono dalla vita soprannaturale, che non c'era nella natura, e che fu posta in essa in un secondo tempo. Da chi? Da Dio, in sé carità. Come? Ponendo se stesso, Dio carità, nella natura.

La causa, dunque, è la carità. Gli effetti di questa causa infinita sono la vita spirituale e gli atti spontanei e liberi di questa soprannaturale vita. La causa è infinita; gli effetti, anche se limitati per la condizione della natura umana in cui nascono, non la possono limitare. Se la causa è infinita, e se è carità, essa ha senz'altro una forza infinita. La limitazione rimane nell'uomo e negli atti della vita che la carità gli comunica. Sono atti che l'uomo che vive di questa vita compie con la sua volontà e libertà. La carità, invece, conserva la sua natura illimitata.

Dunque l'uomo non può amare di amore di carità, se non gli è donata la carità. La carità pone in lui la vita deiforme e la capacità di compiere gli atti che le sono propri, atti di una vita di carità. Giovanni Battista diceva di più quando insegnava che non solo la carità, ma anche il potere di riceverla, è dato dal cielo. Dal cielo, insieme

con la carità, ci viene data la capacità di riceverla. Più in generale dice il precursore: *L'uomo non può ricevere cosa alcuna se non gli è stata data dal cielo*<sup>41</sup>.

## *Gesù porta nel mondo il fuoco della carità*

Dov'era dunque la vita, prima che fosse comunicata agli uomini? Lo dice l'altro Giovanni: *In lui era la vita*<sup>42</sup>. Era nel Verbo. Il Verbo, che era la vita, *si fece carne*<sup>43</sup>. Così la vita fu nell'umanità. Dio è carità: l'atto della carità di Dio fu l'Incarnazione. *In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito, perché noi avessimo la vita per lui*<sup>44</sup>.

Ma se Dio è carità, sono carità tutti gli atti di Dio: non solo l'Incarnazione, anche la Creazione. Sì, miei fratelli. Nessuno può dubitarne. Esiste tuttavia questa grande differenza: tutti gli altri atti di Dio riguardanti il mondo, sono atti di carità, ma non hanno per loro termine immediato la carità. L'Incarnazione non solo è atto di carità, ma anche ha come termine la carità, perché Dio mandò il suo Unigenito perché viviamo per lui di una vita di carità. *Perché avessimo la vita per lui*<sup>45</sup>. L'Incarnazione, dunque, e tutto ciò che ne consegue e che compie il disegno eterno che la riguarda, ha per suo termine immediato quello di far sussistere la carità nel mondo. Disse Gesù: *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa voglio se non che si accenda?*<sup>46</sup>

Ecco chi ha portato il fuoco, chi, solo, poteva portarlo. Questo fuoco è il suo Spirito. San Paolo dice: *La carità di Dio è stata riversata*

---

41. Gv 3,27.

42. Gv 1,4.

43. Gv 1,14.

44. 1Gv 4,9.

45. 1Gv 4,9.

46. Lc 12,49.

*nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*<sup>47</sup>. Perché nel mondo ci fosse la carità, era quindi necessario che Dio venisse nel mondo, perché la carità è Dio. La carità è venuta nel mondo in Gesù Cristo. Quando fu nel mondo, il mondo ha potuto parteciparne: *Della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto*<sup>48</sup>.

### *La carità in Gesù: offrì la sua vita liberamente*

Consideriamo ora come la carità è in Cristo, e successivamente come è in noi.

In Cristo la persona era Dio. *In lui era la vita*<sup>49</sup>, lo Spirito Santo, Dio carità. L'umanità da lui assunta era tutta la natura umana, ma questa natura non formava in lui una personalità umana. Sappiamo che la natura è subordinata alla persona e che le azioni vanno attribuite alla persona, non alla natura. È la persona il primo principio delle azioni. Le azioni di Cristo, dunque, erano azioni del Verbo, e procedevano dal suo Spirito. Erano perciò atti della carità, atti di Dio.

Ora è chiaro che la natura umana in Cristo non poteva porre alcun limite alla grandezza della carità, cioè a Dio stesso. E capite come questa grandezza infinita di carità ha accompagnato tutti gli atti del Redentore. Sia che la sua umana natura ricevesse l'azione di altri, sia che operasse essa stessa attivamente, anzi attivissimamente, in Cristo non era comunque mai la natura umana il principio personale di quegli atti. C'era un principio ad essa superiore, dal quale tutti gli atti scaturivano e promanavano; e questo principio era Dio, il Verbo, intimamente unito al suo Spirito, perché della sua stessa natura, carità per essenza.

Perciò, sia che questi atti vitali si considerino nella loro più alta

---

47. Rom 5,5.

48. Gv 1,16.

49. Gv 1,4.

origine, cioè nella vita che era il Verbo e che era nel Verbo, sia che si considerino in se stessi, cioè distinti secondo le facoltà e le diverse azioni della natura umana, che vi gioca quasi un ruolo di strumento, sempre è corretto simboleggiare l'infinita grandezza della carità con le quattro dimensioni usate da Giobbe in quello che è forse il più antico dei libri ispirati, e dall'apostolo Paolo, quando vollero esprimere l'incomprensibile maestà di Dio.

Tra gli atti di Cristo, quello che in modo più grandioso si comunicò alla natura umana, e che per la sproporzione infinita vinse questa natura, fu l'atto con cui la sua anima intellettiva depose la propria vita animale liberamente. Infatti nessuno tolse a Cristo la vita animale, ma con un atto congiunto della sua divina personalità e della natura umana ad essa obbediente, cioè anche come uomo, egli, per puro amore, la offrì. *Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla*<sup>50</sup>. Questo grande e incomprensibile atto della santissima volontà di Cristo, essendo anche atto della persona divina, fu il più grande momento di apparizione della carità di Dio nel creato. Perciò Giovanni scrive: *Da questo noi abbiamo conosciuto la carità di Dio: dal fatto che egli ha dato la sua vita per noi*<sup>51</sup>.

E dice *sua* vita, perché quella vita, cioè la vita animale, era vita di Dio. Era vita animale dell'anima intellettiva che sottostava alla persona divina, perché le era unita proprio nella persona. Perciò il gesto dell'uomo che offriva la sua vita, era allo stesso tempo azione di Dio, atto in cui Dio carità si manifestava nel modo più stupendo. Questo, dunque, è il principio della carità nel mondo. La carità è apparsa sulla terra con l'Uomo-Dio, e dall'Uomo-Dio si comunica ai semplici uomini.

---

50. Gv 10,18.

51. 1Gv 3,16.

## *La carità in noi: lo Spirito di Gesù mediante i sacramenti*

Per conoscere poi il modo in cui la carità si comunica, dobbiamo riprendere il principio di tutto il nostro discorso, cioè l'incorporazione degli altri uomini in Cristo. *Egli è il capo del corpo che è la Chiesa*<sup>52</sup>; perciò, *vivendo secondo verità nella carità, dobbiamo in tutto crescere in lui che è il capo, Cristo, da cui l'intero corpo ben compaginato e connesso mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da costruire se stesso nell'amore*<sup>53</sup>. Con queste parole Paolo dice che ci viene dato il nutrimento spirituale della grazia di Gesù Cristo, nostro capo, col quale siamo incorporati. E, come abbiamo visto, ad incorporarci a Cristo è il carattere indelebile che è Cristo in noi. Così egli diventa nostro capo, noi sue membra. E i sacramenti, che riceviamo in quanto incorporati a Cristo, sono le giunture che dal nostro capo ci trasmettono, quasi canali o vene, come dice l'Apostolo, l'alimento e la vita del suo Santo Spirito. Così si manifesta la carità di Cristo nella sua eccelsa opera della nostra santificazione. Così Cristo trasfonde in noi la carità.

Anch'io con san Giovanni vi dico: *Quale grande carità ci ha dato il Padre, per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo veramente!*<sup>54</sup> e con san Paolo: *E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo, se davvero patiremo con lui, per essere con lui anche glorificati!*<sup>55</sup>.

## *La carità, oggetto della fede, della speranza, della carità*

Ma dicevamo anche che è la fede quella che ci salva. Certamente: *Colui che crede nel Figlio ha la vita eterna*<sup>56</sup>. Alla fede non è tolto quanto si attribuisce alla carità.

---

52. Col 1,18.

53. Ef 4,15-16.

54. 1Gv 3,1.

55. Rom 8,17.

56. Gv 3,36.

Ammiriamo, fratelli, l'armonia della dottrina soprannaturale di Cristo. Abbiamo visto che la fede, quando semplicemente ci viene proposta, offre al nostro spirito l'oggetto implicito della carità. Ma quando essa è da noi accolta e abbracciata, questo oggetto diventa Dio carità, del quale la fede vive. Ed è la fede viva quella che l'Apostolo definisce *sostanza delle cose che dobbiamo sperare e prova di quelle che non si vedono*<sup>57</sup>, e della quale san Tommaso, come l'Apostolo, dice: «fa sussistere in noi le cose che dobbiamo sperare».

Ora, di nuovo: che cosa dobbiamo sperare? Ancora la carità, la carità gloriosa, la rivelazione della gloria della carità in noi. Dice san Giovanni: *Carissimi, noi siamo figli di Dio* (capite, fratelli, che questo *figli* è parola d'amore), *ma non è stato ancora rivelato che cosa saremo. Noi sappiamo che quando egli apparirà, saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è*<sup>58</sup>. Che cosa vedremo? Quello che ora crediamo e confessiamo. E che cosa crediamo e confessiamo, se non Cristo? Ascoltate: *Chiunque avrà riconosciuto che Gesù è Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio*<sup>59</sup>. Notate: a proposito della fede e della confessione di Cristo, Giovanni dice le stesse cose che dice a proposito della carità. Perché la carità non si divide dalla viva fede. Sentite ora che cosa aggiunge: *E noi abbiamo conosciuto e creduto alla carità che Dio ha in noi*<sup>60</sup>. La nostra fede crede, dunque, la carità di Dio.

Sì, fratelli, perché *Dio è carità, e chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui*<sup>61</sup>. Se oggetto della fede viva è la carità, e la fede fa sussistere in noi il suo oggetto, dunque la fede fa sussistere in noi la carità. È in noi, ma la dobbiamo anche sperare. La carità di noi che siamo ancora pellegrini sulla terra e quella di chi contempla Dio nei cieli è la medesima; ma la prima è umiliata, la seconda glorificata. Ed è con la carità dei *viatori* in terra, che l'uomo spera la carità dei

---

57. Eb 11,1.

58. 1Gv 3,2.

59. 1Gv 4,15.

60. 1Gv 4,16.

61. 1Gv 4,16.

*comprensori* in cielo.

Sentite Giovanni: dice che proprio in questa speranza sta la perfetta carità. *Per questo la carità di Dio ha raggiunto in noi la sua perfezione: perché guardiamo con fiducia al giorno del giudizio*<sup>62</sup>. Dunque, l'oggetto della fede viva e della speranza che essa genera e della carità, è sempre la carità: Dio carità. Ma ancora: se la fede viva fa sussistere in noi la carità, essa fa sussistere in noi la carità dei *viatori*, perché *chi crede nel Figlio ha la vita eterna, ma chi rifiuta di credere nel Figlio non vedrà la vita*<sup>63</sup>: quella vita che è la carità di Dio che ora crediamo e che, credendola, già possediamo e ci teniamo in essa, e che speriamo un giorno debba erompere in splendida gloria. Così, in un meraviglioso circolo vitale, si muovono le tre virtù teologali, l'una rientrando ed esistendo nell'altra, senza confondersi.

### *Prima azione della carità in noi: la giustificazione*

Dio, eterna ed essenziale carità, ha dunque fatto il suo solenne ingresso nell'umanità nel momento dell'Incarnazione. La sua carità si è presentata nell'umanità di Cristo, *nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*<sup>64</sup>, e da Cristo è passata in noi, fratelli, e *siamo stati riempiti in lui, che è capo di ogni principato e potestà*<sup>65</sup>. Questo è ciò che Paolo chiedeva piegando con grande riverenza e fervore le sue ginocchia davanti al Padre di Gesù Cristo, perché agli Efesini fosse dato, con piena intelligenza, di *conoscere anche la carità di Cristo che sorpassa ogni scienza*. Infatti questa scienza della fede, ponendo in noi la carità, ci riempie della pienezza di Dio stesso; *perché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio*<sup>66</sup>.

Esattamente questo è il bene che voi, o cari, venite a cercare in

---

62. 1Gv 4,17.

63. Gv 3,36.

64. Col 2,9.

65. Col 2,10.

66. Ef 3,19.

questa unione di fratelli, perché il fine e l'intento dell'Istituto della Carità è solo questo. Ma siccome la carità è anche azione viva, dobbiamo considerarla e ammirarne la grandezza anche sotto questo aspetto.

Già in tutto ciò che abbiamo considerato fin qui abbiamo visto il primo dinamismo della carità. Dal trono del Dio altissimo si è trasferita in terra, cioè nell'Uomo-Dio, e da lui negli uomini, tutti quelli che sono stati incorporati in lui in forza della fede e del battesimo, o che lo saranno fino alla fine dei secoli, e che non contrasteranno né ostacoleranno la sua grazia.

Parlando del Verbo eterno in cui sta la vita della carità, il libro della Sapienza spiega così: *Essendo unica, questa sapienza può tutte le cose, e, pur rimanendo in se stessa, le rinnova tutte* (per la rigenerazione soprannaturale) *e attraverso le generazioni, entrando nelle anime sante, forma gli amici di Dio e i profeti*<sup>67</sup>. Notate, fratelli, questa prima mirabile azione della carità: il suo trasferirsi negli uomini e il rinnovarli, pur continuando a restare in se stessa. Dio infatti non esce mai da se stesso. Se dunque vogliamo essere consacrati a lei, non mettiamo in noi impedimenti a questa sua azione salvatrice, santificatrice, glorificatrice! L'impedimento è il peccato, perché la carità non può abitare insieme al peccato; la carità è santità.

Ancora san Giovanni ci ammonisce in proposito: *Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Ma se confessiamo i nostri peccati, egli, che è fedele e giusto, ci perdonerà i nostri peccati e ci purificherà da ogni iniquità*<sup>68</sup>. Scriveva così ai fedeli perché, giustificati dei loro peccati per la fede e i sacramenti, non continuassero più a peccare: *Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate*. Tuttavia la debolezza umana è senza limiti. Chi può scandagliare la bassezza in cui siamo caduti con il peccato originale? Chi può essere sicuro di non custodire in fondo al suo cuore un germe di mali-

---

67. Sap 7,27.

68. 1Gv 1,8-9.

zia, e perfino qualcosa che provoca l'ira di Dio? L'uomo deve sempre temere di se stesso, perché può ricadere anche dopo esser stato giustificato. E nei peccati leggeri ricade spesso. Allora l'apostolo dell'amore riprende a confortare i peccatori con queste dolcissime parole: *Ma se anche qualcuno avrà peccato, abbiamo per avvocato presso il Padre Gesù Cristo giusto: egli è vittima di propiziazione per i nostri peccati, e non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo*<sup>69</sup>. Ecco la nostra vera consolazione. Ecco come l'uomo può essere giusto. Questo è il giusto che vive di fede - *Il mio giusto vive di fede*<sup>70</sup> - cioè che riferisce a Cristo tutta la propria giustizia, che da Cristo è stato e continuamente è giustificato dai suoi peccati, che egli confessa con cuore sinceramente addolorato.

Così la giustizia, effetto della fede viva che giustifica, è allo stesso tempo condizione perché rimanga in noi la carità. La carità, infusa nell'uomo dai sacramenti, scaccia il peccato, ma il peccato mortale, al suo sopraggiungere, scaccia la carità.

## *Seconda azione della carità in noi: la conformazione a Cristo*

Se però la carità resta nell'uomo, essa edifica sopra la giustizia della fede un'altra giustizia più sublime, che non lo rende solo immune dal male, ma gli fa operare il bene, tutto il bene, fino al vertice della perfezione evangelica, fino all'adempimento dei maggiori comandi e dei consigli di Cristo. Questa è la seconda azione della carità. Così Giovanni, dopo aver detto che abbiamo Cristo come propiziazione per i nostri peccati, aggiunge immediatamente: *Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice di conoscerlo e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo, e la verità non è in lui. Ma chi osserva la sua parola, la carità di Dio in lui è veramente*

---

69. 1Gv 2,1-2.

70. Eb 10,38.

*perfetta. Da questo sappiamo di essere in lui. Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato*<sup>71</sup>.

Questo desiderano tutti quelli che con cuore sincero si associano nell'Istituto che anche voi desiderate abbracciare. Entrando a far parte di questa società, ci proponiamo tutti di guardare continuamente al modello a cui ci rimanda il discepolo prediletto: *Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato*. Se ci uniamo così strettamente fra noi con legami d'affetto e di religione, è solo per aiutarci e stimolarci reciprocamente a realizzare in noi un così perfetto e caro modello.

### *Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*

Come si comportò Gesù Cristo? Quale strada egli ha battuto? Certo, prima di tutto, la via della volontà paterna: *Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato*<sup>72</sup>. Per questo in Isaia il Padre lo chiama *Uomo della mia volontà*<sup>73</sup>.

Che la volontà di Dio non sia altro che la carità, lo abbiamo già visto. Dio, carità, ama in ogni cosa se stesso: *Dio ha fatto tutte le cose per se stesso*<sup>74</sup>. Per cui Cristo, manifestando quale fosse la missione affidatagli dal volere paterno, dice: *Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa è infatti la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno*<sup>75</sup>. Ecco che cosa vuole la volontà del Padre: la vita eterna per tutti quelli che credono in colui che egli ha mandato.

Ma se cerchiamo che cosa sia la vita eterna, ci troviamo di nuovo riportati alla carità. L'avevamo detto: che altro è la vita eterna, se

---

71. 1Gv 2,3-6.

72. Gv 6,38.

73. Is 46,11.

74. Pr 16,4.

75. Gv 6,39-40.

non la carità magnificata e glorificata? Essa è Dio carità che rimane in noi in eterno, senza velo che copra il suo volto, senza nube che avvolga la sua essenza. Dunque l'altissimo scopo della missione di Cristo è la magnifica, eterna e perfetta carità; e questa missione doveva essere compiuta dalla carità stessa dimorante in Cristo. *Da questo abbiamo conosciuto l'amore di Dio: egli ha dato la sua vita per noi*<sup>76</sup>.

Nell'ineffabile disegno dell'Incarnazione e della Redenzione, la carità è il *fine*, la carità è anche il *principio* che opera in Cristo per ottenere quel fine; le azioni di Cristo, come *mezzo* che lega il principio con il fine, sono anch'esse carità. Ogni respiro di Cristo era carità. Questo è l'esempio, fratelli, che noi liberamente scegliamo, e che si riassume in queste parole: *Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare le nostre vite per i fratelli*<sup>77</sup>.

### *Non stanchiamoci di chiedere al Padre e al Figlio la carità*

Parole e pensieri non bastano per comprendere quanto c'è di grande nella carità che dimora e arde in tutte le azioni di Cristo. Tuttavia l'Apostolo prega perché i fedeli di Efeso, *radicati e fondati nella carità, possano comprendere con tutti i santi la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità di Dio carità e conoscere anche la carità di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siano riempiti di tutta la pienezza di Dio*<sup>78</sup>.

Alle preghiere dell'Apostolo, a quelle che ancor prima, per tutti i suoi fedeli, ha innalzato Gesù Cristo stesso, uniamo anche le nostre, fratelli. Non stanchiamoci di chiedere che Dio Padre e il suo divin Figlio trasferisca nelle nostre anime la carità, perché, come soltanto la carità può capire se stessa e conoscere ciò che oltrepassa la scienza, così soltanto la carità può eseguire se stessa, perché dell'azione deiforme la carità è il principio, la carità è il mezzo, la carità è il fine,

---

76. 1Gv 3,16.

77- 1Gv 3,16.

78. Ef 3,17-19.

cioè la gloria eterna.

Fiduciosi in questa luce che possiamo ricevere solo da Dio e che riceviamo con tutti i santi quando egli pone in noi la carità, accostiamoci con il pensiero, riverenti e insieme coraggiosi, a ciascuno di quei quattro attributi infiniti che l'Apostolo attribuisce alla carità. Fin qui li abbiamo considerati insieme: nell'essenza divina, nell'interiorità dello spirito di Cristo, nelle sue azioni esteriori. Consideriamoli ora singolarmente, uno dopo l'altro, in modo che si imprimano nei nostri cuori con maggiore chiarezza e per sempre. Queste quattro eccelse qualità devono dar forma e luce alle azioni di chi vuole consacrarsi all'imitazione della carità di Cristo, alta sopra ogni scienza umana.

### *La carità è universale*

La prima caratteristica della carità è la larghezza (*"quale sia la larghezza"*). Nessuno può indicare dove termina la larghezza della carità. La carità si protende e abbraccia tutto; abbraccia i cittadini del cielo, abbraccia i giusti che, dopo questa vita terrena, soffrono nella purificazione, abbraccia i pellegrini su questa terra, di oggi e del futuro. All'abbraccio infinito della carità sfuggono solo quelli che da se stessi si sono divisi per sempre da essa, trofei volontari della giustizia, che sempre è vittoriosa.

Se ci potesse essere una ragione per escludere qualcuno dalla nostra carità, ascoltando solo i sentimenti naturali, gli esclusi dovrebbero essere i nostri nemici. Ma la carità non è la natura, e ai nostri orecchi giunge ancora l'eco di una voce ben nota e dolcissima: *Ma io vi dico: amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano; pregate per quelli che vi perseguitano e calunniano, perché siate figli del Padre vostro che fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sui cattivi e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Siate dunque perfetti come il Padre vostro è per-*

fetto<sup>79</sup>. Per maestro di carità Cristo ci dà suo Padre. Ci dà Dio carità, come modello delle nostre azioni.

Ancor prima della venuta di Cristo, il suo spirito aveva parlato e ispirato l'agiografo a rivolgersi a Dio così: *Tu hai misericordia di tutti, perché puoi tutto, e non guardi ai peccati degli uomini, perché si convertano. Poiché tu ami tutto ciò che esiste, e non disprezzi nulla di tutto quello che hai fatto; perché nulla hai disposto o fatto odiando, ma tutto amando. E come potrebbe durare qualcosa che tu non volessi? o mantenersi in vita ciò che tu non chiamassi ad esistere? Con tutte le cose tu sei clemente, perché tutto è tuo, Signore che ami i viventi. Oh, quanto è buono e soave, Signore, il tuo spirito in tutte le cose!*<sup>80</sup> Così leggiamo nel libro della Sapienza a proposito della larghezza della carità di Dio, che Cristo ci propone di imitare. La nostra carità, dunque, deve essere universale come la carità di Dio, perché deve essere la carità di Dio in noi.

Ricordiamo, perciò, che la condizione di vita di chi si associa ad altri sotto l'insegna della carità di Cristo è e deve essere un continuo beneficiare. Beneficiare tutti, senza limite e senza eccezioni. Deve essere il desiderio sempre attuale di diffondere il bene, anche se la possibilità di compierlo venisse a mancare, e in modo particolare deve essere lo splendore dell'amore ai nemici. Faccia Dio che nel nostro Istituto questo generoso amore edifichi sempre il prossimo! Sarà così se Dio compie questo disegno che viene da lui. Se il disegno che riguarda questo Istituto è quello di radunare e di stringere in un cuor solo quanti vogliono vivere per la carità e di carità, esso dovrà certamente avere per propria caratteristica una grandezza di cuore insuperabile, che applaude al bene ovunque sia e da chiunque venga compiuto; che va incontro all'odio con l'amore e vince i nemici con il bene; che ha per sua unica vendetta la dimenticanza dell'ingiuria e il dono del bene.

Non condanno, fratelli, la prudenza del difendersi: anch'essa è

---

79. Mt 5,44-48.

80. Sap 11,23-27; 12,1.

carità se impedisce al nemico il peccato di ulteriori offese.

### *La carità è il criterio di tutti i moti del cuore*

La carità, inoltre, è come la regina delle facoltà umane, perché per la sua larghezza si dilata senza trovare confini, e diviene universale. Governa tutti i moti naturali e inferiori dell'uomo, e distrugge ciò che essi hanno di male; protegge l'elemento buono e lo porta a compimento, lo ordina, lo santifica. Infatti, tutti gli affetti che non sono carità, sono limitati, e proprio per questo risultano imperfetti e generano discordie. L'amore di sé, per esempio, lasciato a se stesso, è nemico di tutti gli altri; l'amore della famiglia, se esclusivo, trascina una famiglia a contrastare l'altra, a porsi contro la società. Anche l'amore per la patria e la nazione, quando è fine a se stesso, diventa ingiusto e offende le altre patrie e nazioni, muove alla guerra e alla brama di conquista, diventa oppressivo, e non vi è eccesso di frode o di violenza in cui non erompa.

Ma voi, che professate la carità universale, discepoli di Cristo, veri cristiani, quanti vivete sulla terra, siete altrettanti semi di concordia e di pace sparsi tra gli uomini. Prima di tutto sottomettete in voi stessi l'amore individuale a quello verso tutti i vostri simili, e poi, con la mansuetudine, l'operosità, i sacrifici, con la parola, insegnate agli altri a fare altrettanto. Per opera vostra l'amore familiare fiorisce nell'equità, senza odio verso le altre famiglie e la società. Infine lo stesso amor patrio, posto davanti alla carità, diventa mite, umile, sublime più che mai, perché evita la violenza e l'orgoglio che spesso lo accompagnano; dalla carità riceve la regola di cui ha bisogno per diventare virtù, riceve la legge della giustizia, della pace e della sapienza. Questo è il grande metodo che realizza tra gli uomini l'opera del Vangelo, come hanno detto i profeti: *Venite e vedete l'opera del Signore: egli ha fatto portentosi sulla terra. Farà cessare le guerre fino ai confini della terra: romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà con il fuoco gli*

*scudi*<sup>81</sup>.

Con quale fuoco, fratelli, Dio brucerà gli scudi? Col fuoco divino: il fuoco della carità, così possente da liquefare i bronzi e incenerire tutte le macchine da guerra. Sì, la carità universale è governo e criterio di tutti gli altri moti del cuore, che se non sono da essa dominati e guidati, si gonfiano e schiumano nel cuore dell'uomo come mare in burrasca. Solo la carità li comanda e quando è necessario li riprende, e a ciascuno di essi dice: *Verrai fin qui, e non procederai oltre*<sup>82</sup>. All'istante, proprio là dove quel particolare sentimento incomincia a offendere la carità, esso si arresta o cede.

Dunque, Signore, il tuo comandamento è illimitatamente largo! Esso colma tutta la profondità del cuore dell'uomo e abbraccia tutto ciò che questo cuore può contenere. Tutti quelli che si associano per vivere con perfezione la carità possono dunque dire: *Il Signore mi ha condotto in luoghi spaziosi*<sup>83</sup>.

## *La carità non si arrende mai*

Ma la carità ha anche una *lunghezza* senza confini. Questa sua caratteristica è la perseveranza e quella sua tempra così forte che la rende imbattibile da chiunque. Di questo suo attributo sta scritto: *Le molte acque non potrebbero estinguere la carità, né i fiumi sommergerla*<sup>84</sup>. La lunghezza della carità procede davvero all'infinito. Essendo fine a se stessa, essa acquista meriti in terra, purifica le anime nel purgatorio, regna nel cielo. *La carità non viene mai meno, mentre le profezie si compiranno e la scienza finirà. Quando sarà venuto ciò che è perfetto, si renderà inutile ciò che è parziale*<sup>85</sup>.

Fratelli, eccovi nuovi motivi per considerare quanto sia felice la

---

81. Sal 45,9-10.

82. Gb 38,11

83. Sal 17,20.

84. Ct 8,7.

85. 1Cor 13,8-10.

carità che scegliete di professare con i sacri voti. Con essi voi promettete di non smettere mai di amare, di non stancarvi mai di beneficiare, di non abbandonare mai le opere buone incominciate, di non permettere che nel vostro cuore si estingua il fuoco sacro, e rimanga solo tiepida o fredda cenere.

Certo, nessuno può ottenere la perseveranza della carità universale se prima di tutto non sa che la carità, questa carità che noi assumiamo come vita della nostra vita, è *paziente e benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tien conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma condivide la gioia della verità; si adatta a tutto, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*<sup>86</sup>. Ecco i bei tratti della carità che volete professare, fratelli; i segni dai quali riconoscerla, per non scambiarla con qualunque altro affetto che non sia lei, ma la simuli con apparenze menzognere.

### *La carità sta nella concretezza delle opere*

Davvero la carità non è né un semplice pensiero né uno sterile moto del cuore né un'inclinazione naturale. E neppure consiste in parole o nel profondere sentenze. È tutta azione, tutta vita, tutta opere. Amiamo dunque *con carità non finta*<sup>87</sup>; *Non amiamo a parole e con la lingua, ma con l'opera e la verità. E da questo sappiamo di essere dalla verità (cioè da Dio), e rassicureremo i nostri cuori davanti a Dio*<sup>88</sup>.

Già il Maestro aveva insegnato che la carità consiste nella concretezza delle opere: *Chi custodisce i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama*<sup>89</sup>. Ecco, dunque, fratelli, ciò che fonda la stabilità e la perseveranza senza limiti della carità: il fatto che essa non è strepito che si perde nell'aria, né sensualità che muore nel sentimento, né vanità,

---

86. 1Cor 13,4-7.

87. 2Cor 6,6.

88. 1Gv 3,18-19.

89. Gv 14,21.

né ipocrisia, detestata dal Signore. È invece concretissima attività amorosa che nasce da Dio, e che non permette all'uomo altre attività che non siano da essa vigilate e governate. Tutte le giudica, le dirige e le compendia in se stessa.

Dio, che è carità, ama con questa costanza. Dall'eternità egli ha amato tutte le sue opere; le ama e le amerà in eterno. Egli non si pente dei suoi doni. Per bocca di Geremia diceva ad Israele: *lo ti ho amato di una carità perpetua; perciò ti ho attirato a me con cuore misericordioso. Di nuovo ti edificherò, e tu sarai edificata, vergine di Israele, e ancora ti adorerai dei tuoi timpani, ed uscirai danzando*<sup>90</sup>. Tanto più Dio dice questo alla sua Chiesa, di cui Israele era solo un'immagine. Lo dice anche a noi, a tutti gli uomini, se non si rendono sordi a queste così care attestazioni del suo fedelissimo amore.

Tutta la malvagità umana ha forse prevalso su questo amore? Al contrario: Cristo è venuto in terra ricoperto del vergognoso, e non suo, abito dei peccati del mondo, come Giacobbe rivestito delle pelli caprine; ha pagato il debito infame con il proprio sangue e, per lui, l'amore di Dio vinse e sconfisse addirittura la morte. Infatti: *Le molte acque non possono estinguere la carità, né i fiumi sommergerla*<sup>91</sup>. Infinita è dunque la lunghezza, ossia la perseveranza e la longanimità della carità che deve abitare e operare in tutti i fedeli che imitano Cristo: perché la carità è eterna di sua natura.

### *La carità è l'unum necessarium*

Ma neppure qui si esaurisce la grandezza della carità. Le sue opere mettono in luce soprattutto la terza dimensione: l'*altezza*. L'altezza della carità è la sublimità del suo fine. Come, per la sua larghezza, la carità abbraccia tutti gli uomini e in essi tutte le cose, e per la sua lunghezza si estende fino all'eternità, così, per il suo fine, essa si in-

---

90. Ger 31,3-4.

91. Ct 8,7.

nalza a una altezza senza fine.

Tutto ciò che abbiamo detto fin qui lo dimostra, perché abbiamo conosciuto qual è il fine della carità e il suo oggetto. Abbiamo visto che è Dio, Dio carità: carità che preesiste alle creature, che è rivelata, trasfusa e glorificata nelle creature; carità che non ama che se stessa carità, perché non trova altro a sé proporzionato; carità che non riposa che in se stessa; carità che non gode che di se stessa!

Ecco il fine semplicissimo, ma sublimissimo e felicissimo, a cui devono sempre guardare e mirare le opere infaticabili della nostra carità. Non ameremmo noi stessi di amore di carità, se questo amore non conducesse le nostre anime, come a loro termine, alla carità sfolgorante in cielo, dove è lei stessa la beatitudine. Non ameremmo di amore di carità i nostri simili, se i nostri affetti e le fatiche compiute per loro non avessero per ultimo scopo la loro salvezza eterna.

Nell'*unum necessarium* di cui Cristo parlò con Marta si concentra dunque tutta la carità. Lì, in quell'unica cosa necessaria, nel fare in modo, per quanto dipende da noi, che gli uomini la ottengano, sono comprese e si riassumono tutte le opere della carità di Dio verso le sue creature. Dio creò l'universo a gloria della carità, e questa gloria consiste nell'edificazione della città del cielo. Lo stesso inferno serve a questa gloria. Dio mantiene in essere il creato e con la sua sapientissima Provvidenza dispensa i grandi e i piccoli avvenimenti, nell'eterno proposito di realizzare la predestinazione di quelli che lo amano. Tutte le cose, tutto l'intreccio degli avvenimenti del mondo è per il loro bene<sup>92</sup>. Egli scese in terra di persona e si fece carne, insegnò, patì, morì, risorse, ascese al cielo e mandò il suo Spirito d'amore per salvare il genere umano e aggregare l'umanità attorno a suo Padre, perché lo ami e lo lodi eternamente.

Dice l'Apostolo: *Quando saranno state assoggettate a lui tutte le cose, allora il Figlio stesso sarà sottomesso (come uomo) a colui che gli ha as-*

---

92. Cfr. Rom 8,28.

*soggettate tutte le cose, in modo che Dio sia tutto in tutte le cose*<sup>93</sup>. E ancora: *Il Figlio, allora, consegnerà a Dio, al Padre, il Regno*<sup>94</sup>, cioè gli uomini da lui redenti, da lui santificati e risuscitati immortali, dei quali avrà formato un Regno. Colui che è Dio di Cristo come uomo e che è Padre naturale di Cristo in quanto Verbo eterno, colui che è il fontale principio della Trinità augustissima, principio essa stessa e causa di tutto ciò che esiste di contingente, li beatificherà nella sua ineffabile, svelata e chiara presenza. Veramente qui sta il fine senza fine, la piena e definitiva carità, quando essa farà sì che Dio sia tutto in tutto, poiché l'opera della carità è l'unione.

Quale mente umana, fratelli, può concepire un'unione più ineffabile: Dio che si rende tutto in tutte le cose, *omnia in omnibus*? Giunto a questa unione, l'uomo non troverà più, in tutto se stesso, una fibra, un movimento, una facoltà, un gesto in cui non viva e non regni Dio, la carità per sé sussistente, che lo divinizza. Nessuna intelligenza può concepire un'unione più forte o più intima o più miracolosa di questa, che già è inconcepibile. Questa è l'altezza infinita della carità, l'altezza illimitata del suo fine e del disegno verso cui naturalmente si slancia, il principio luminoso che spiega l'armonia e il piano della Provvidenza, ne rivela i misteri e dissipa le apparenze di disordine e di incoerenza che affiorano nel modo di procedere di questo mondo.

### *La carità ricava il bene anche dal male*

In questo mondo, infatti, che è pur opera di Dio, s'incontra anche il male, e forze temibili agiscono in tutti gli esseri di ogni specie e grado. Vediamo le loro fragili forme scontrarsi e disgregarsi: i vegetali impedirsi reciprocamente la vita contendendosi il suolo e il nutrimento; gli animali, obbedienti all'istinto del piacere, inferocire contro altri animali e placarsi solo davanti alla loro morte, che dà le

---

93. 1Cor 15,28.

94. 1Cor 15,24.

spoglie dei deboli in pasto ai forti. E vediamo l'umanità stessa, curva sotto le condanne del peccato, dopo sofferenze indescrivibili, dissolversi tutta, insuperbita e umiliata, nella polvere delle origini. Dovunque guardiamo, vediamo il disordine mescolato con l'ordine, il vizio insieme alla virtù. Assistiamo a discordie e oppressioni, a rovine e sangue di città e di stati. Spettacolo tristissimo di dolore e di delitto, per cui sembra che ogni cosa abbia i suoi lamenti, e tutta la natura un gemito, come disse il poeta: «sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt»<sup>95</sup>.

Ma ecco la sublime Sapienza di Dio: non è meno vero, malgrado tutto questo, che l'eterno Amore, causa prima di tutto, tutto dispone e tutto fa o permette con amore. *Nulla hai fatto odiando, ma tutto amando*<sup>96</sup>. Anzi, tutto ciò che esiste e che accade perché egli lo ha decretato - o come sua azione o come sua mozione, o perché lo ha permesso - è l'effetto di una bontà infinita, perché è frutto dell'amore infinito. Questo sarebbe assolutamente inconcepibile se si trattasse di un amore qualunque, di un amore naturale. Anzi, nessun amore umano può spiegare questo grande mistero. Solo la carità divina ne è capace. Essendo carità sapientissima, e avendo perciò un fine altissimo oltre il quale non c'è valore, essa sola ha il diritto e il potere di far servire a sé tutte le cose. Perciò anche dai mali essa ricava beni assai più grandi. Dagli stessi peccati ottiene il più magnifico trionfo della grazia, e dalle lacrime, dai patimenti, dalle morti, ricava le gioie esultanti della risurrezione e la più piena eterna beatitudine.

Certamente questa immensa gloria che Dio ha preparato fin dall'eternità per la carità da lui effusa nel creato, non si sarebbe potuta avverare se un'altissima mente non avesse subordinato alla carità e al suo incremento, alla sua perfezione e alla sua gloria, non solo tutti i beni, ma anche tutti i mali. L'amore, infatti, si dimostra soprattutto

---

95. VIRGILIO, *Eneide* 1,462: «ci sono lacrime per ogni cosa, e le cose mortali commuovono la mente».

96. Sap 11,24.

nelle prove che vengono dai mali: come l'oro nel fuoco. Per questo è necessario e vero *che ogni creatura geme come nelle doglie del parto*<sup>97</sup>. Ma quanta gioia deve portare questo parto così doloroso! San Paolo prosegue: *E non solo le creature piangono di dolore, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, sospiriamo dentro di noi*. Sospiriamo forse senza speranza? No, *ma aspettando l'adozione a figli di Dio, la redenzione del nostro corpo*<sup>98</sup>.

Ecco il fine dell'universo, dei suoi dolori e delle sue lotte. Questo invoca il gemito del creato. *L'attesa della creatura è l'attesa della rivelazione dei figli di Dio*<sup>99</sup>. Lo aveva già detto Cristo ai discepoli: *Quando la donna partorisce è nella tristezza, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno, perché gioisce che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi ora siete tristi, ma io vi vedrò di nuovo, e il vostro cuore gioirà, e nessuno vi toglierà la vostra gioia*<sup>100</sup>.

## *La carità spirituale è madre di ogni carità*

Dunque la carità di Dio sovrasta, altissima, le cose di questa terra. In tutte le opere o della potenza o della giustizia o della sapienza di Dio, con gli occhi della fede dobbiamo veder risplendere una uguale carità. Perché Dio è ugualmente buono in ogni sua disposizione, perché è sempre e per essenza carità; ed egli tutto fa e provvede con la sua essenza. E noi riconosceremo certamente lo splendore della carità divina in tutte le cose, se ricorderemo il fine altissimo a cui tutte le cose sono ordinate, in un concatenamento necessario.

Solo chi non ha il dono della fede o chi limita la sua attenzione ai particolari, ai singoli avvenimenti, e non li considera nel grande tutto e nell'ultimo esito stabile ed eterno verso cui cammina l'intera realtà, subisce scandalo dai casi e dalle vicende di questo mondo. In

---

97. Rom 8,22.

98. Rom 8,23.

99. Rom 8,19.

100. Gv 16,21-22.

tanti di essi non è capace di vedere la carità infinita che li genera e li conduce. La carità è troppo sublime per il suo modo di pensare.

Ma voi, fratelli, anche in questo scoprirete con gioia una nuova eccellente realtà: troverete il modello di carità che dovete imitare nello stato di vita che avete scelto. Infatti, se nelle opere di Dio l'altissimo fine della carità è il principio di tutto ciò che a Dio può essere attribuito, lo stesso fine altissimo, applicato alle opere che noi ci proponiamo di compiere, è *il principio dell'ordine della carità*. La carità infatti è perfetta solo quando è bene ordinata. Ed è bene ordinata solo quando, come ho detto, orienta le azioni alla salvezza eterna delle anime.

Che il fine sia unico e semplicissimo non costituisce un limite alle attività di chi ama: per un unico fine si possono fare molti tipi di azioni buone e benefiche. Nessun'opera di bene rimane esclusa. Perché? Proprio perché la carità mira a un unico e semplicissimo fine che nello stesso tempo è altissimo. Sotto di esso resta ampio spazio per tutti i fini e i beni non ultimi delle azioni umane. Sopra questi fini, dall'alto, la carità esercita la sua sovranità: li regola, li ordina, li sublima, li usa come atti suoi e suoi strumenti.

Siamo dunque chiamati, come ci ha detto Cristo, a imitare Dio: come nella creazione Dio opera tutto e permette tutto per amore, perché tutto ciò che da lui proviene porta necessariamente l'impronta della sua essenza di carità e ha per fine l'eterna beatitudine delle creature intelligenti, così, fratelli, tutte le nostre multiformi e molteplici opere devono essere carità, sia che riguardino l'aspetto materiale della vita, sia quello intellettuale, sia ciò che è vita di ogni altra vita, cioè la virtù morale e la santità, che sono immediatamente carità nella sua pienezza.

Non stanchiamoci, dunque, di fare del bene agli uomini anche per ciò che riguarda le loro necessità terrene, o per fornire alle loro menti ogni tipo di utile conoscenza. Assumiamo però questi servizi come mezzi per procurare loro i beni migliori e gli unici veri, perché

gli unici che restano: quelli eterni. I benefici fatti all'umanità sono davvero tali quando hanno per madre la carità che li finalizza al cielo. C'è dunque una carità materiale e c'è una carità intellettuale, ma né l'una né l'altra sarebbero carità, se non fossero ordinate alla carità morale e soprannaturale.

### *La carità si umilia fino all'olocausto*

Detto tutto questo, l'elogio della carità e la descrizione delle sue magnificenze sembrerebbero completi. Ma voi ricordate che rimane ancora il quarto dei suoi attributi essenziali, delle sue dimensioni infinite indicate da San Paolo: la *profondità*, di cui non abbiamo detto ancora nulla.

E davvero la carità non solo si apre all'infinito così da abbracciare tutte le cose, ed è fedele nel tempo fino a durare eterna e immortale, e sempre più si innalza fino all'Essere infinito; oltre tutto questo, la carità si inabissa profonda, come dice l'Apostolo che fu rapito al terzo cielo.

Che cosa significa sprofondarsi fino all'abisso? Significa umiliarsi senza limite. Certamente non è capace di carità chi non è umile senza misura. La superbia, fratelli, non conosce la carità, e la carità non è mai entrata nel mondo dei superbi; non entra nel cuore autosufficiente di alcun uomo. La carità è stata portata agli umili, dall'umiliazione del Figlio di Dio. Sentite l'Apostolo: *Egli, pur possedendo la natura divina, non pensò di valersi della sua uguaglianza con Dio, ma preferì annientare se stesso prendendo natura di schiavo e diventando simile agli uomini. E nella condizione di uomo umiliò se stesso ancor di più, rendendosi ubbidiente fino alla morte, anzi, alla morte di croce*<sup>101</sup>. E aggiunge: *Per questo anche Dio lo esaltò e gli donò un nome sopra qualunque nome*<sup>102</sup>. Questo è il fine e l'esito ultimo della carità.

---

101. Fil 2,6-8.

102. Fil 2,9

La smisurata altezza di questo fine implica ed esige, come condizione indispensabile, la profondità smisurata dell'umiliazione e ciò che ne deriva: il sacrificio. Ecco perché nei tempi antichi le vittime si bruciavano: per indicare l'olocausto della carità. Perciò, fratelli, se riusciremo a capire, come dice Paolo, *la carità di Cristo che sorpassa la scienza*, capiremo anche le parole di Giovanni quando dice che la carità di Dio si misura dal fatto che egli si è consegnato alla morte per noi; per cui soggiunge: *anche noi dobbiamo dare la vita per i nostri fratelli*<sup>103</sup>. Ecco perché la carità è amica della morte. E quando per la carità si incontra la morte, si dà la maggiore testimonianza della nostra fede: il martirio. Perciò la Scrittura dice: *l'amore è forte come la morte, e la gelosia è tenace come il sepolcro; vampe di fuoco sono le sue vampe*<sup>104</sup>.

### *Nel soffrire sta l'atto più perfetto e potente della carità*

Quando dico morte, fratelli, dico tutte le pene di questa vita, che non devono affievolire il nostro coraggio, perché non possono affievolire il coraggio della carità. Perciò la vita di chi ama, dico la vita che voi scegliete, deve essere certamente vita di combattimenti e di sofferenze, di sollecitudine per gli altri e di dimenticanza di voi stessi, perché chi si arruola sotto la bandiera della carità, affidandosi al Maestro che l'ha insegnata, entra davvero nella milizia del Signore; e sa che il Signore, suo capitano, fa dei suoi soldati più deboli altrettanti eroi.

Non è presunzione questa nostra grande speranza. Lo ripeto, miei fratelli: noi non speriamo in noi stessi, ma nel Signore. E sappiamo che la nostra stessa speranza viene da lui, e che dalla forza sua prende coraggio. Qual è dunque l'accento di chi vive questa milizia della carità? Ecco: io ne pronuncerò le parole; ognuno di voi, spero, le sentirà nel proprio cuore: *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non risparmiò il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi,*

---

103. 1Gv 3,16.

104. Ct 8,6.

*come non ci ha donato con lui tutte le cose?... Chi ci dividerà dunque dalla carità di Cristo? La tribolazione? L'angustia? la persecuzione? la fame? la nudità? il pericolo? la spada? Proprio come sta scritto: per te ogni giorno siamo mandati a morire, siamo ritenuti pecore da macello. Ma in tutte queste cose siamo vincitori per colui che ci ha amati. Io sono certo che né la morte né la vita né gli angeli né i Principati né le Virtù né le cose presenti né le future né forza né altezza né profondità né altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio che è in Cristo Gesù Signore nostro<sup>105</sup>.*

Grande così, fratelli, è la profondità della carità: perché essa non è altro che la profondità del patire, nel quale vive e arde l'atto più perfetto e più potente della carità.

Da dove prende, la carità, questa sua tempra che la rende capace di vivere come nel fuoco e di splendere meglio nella profondità del dolore che qui sulla terra modella la sua ultima perfezione? Solo da quella sua incommensurabile altezza di cui vi ho parlato poco fa. L'altezza della carità ne produce la profondità. Dal momento che il fine a cui mira la carità è più alto di ogni cosa, la carità ha tutto sotto di sé, anche il dolore e, come dicevo, quale signora sovrana, fa servire tutto a se stessa.

Dice ancora l'Apostolo: *Sono certo che i patimenti di questo tempo non hanno proporzione con la futura gloria che si rivelerà in noi*)<sup>106</sup>. Questa gloria ora sta nascosta dentro di noi, come ricoperta dal velo della fede; ma allora anche in noi si svelerà sfolgorante, e si vedrà chiaramente qual è e quanto è grande il fine della carità.

Oh, altissimo fine, fine gloriosissimo che spieghi persino il mistero della morte del Salvatore! Infatti San Paolo dice: *Anziché la gloria che gli stava davanti, sostenne la croce, non curandosi dell'umiliazione; e siede ora alla destra del trono di Dio!*<sup>107</sup>

---

105. Rom 8,31-39.

106. Rom 8,18.

107. Eb 12,2.

## *La carità ha vinto il mondo*

Certamente tutti desideriamo ottenere questo fine così grande. Ma chi ha una capacità di desiderio così grande e ardente? Perché da un così alto e desiderabile fine non solo deriva, come da sua fonte purissima, la profondità della carità che giunge ai dolori segreti delle morti più atroci e all'annientamento nel buio del sepolcro; ma dalla sua irraggiungibile altezza hanno origine anche le altre due qualità e dimensioni della carità: la larghezza e la lunghezza. Infatti, essendo questo fine eterno Dio stesso come carità essenziale, questa carità, questa sostanza di Dio, non può aver termine, ma deve eternamente riposare in se stessa. Avendo poi sotto di sé tutte le cose, si diffonde su tutte, in modo che i raggi del suo ardore glorioso, riflessi da tutte le cose create, si riconcentrano nel suo fuoco. Questo è veramente amare tutto: fare che tutto sia ordinato alla carità finale.

Se la carità di Cristo Uomo-Dio non avesse spiegato un volo così sublime da giungere fino in seno a Dio Padre da dove era partita al solo scopo di procurargli gloria, certo non avrebbe potuto essere così profonda per indicibili umiliazioni e inconcepibili patimenti! Perché Cristo non si è stancato degli uomini? Come ha potuto sostenere la ripugnanza e il fastidio dell'immondezza che ricopre il mondo, e trattenere il giusto sdegno che provava di fronte all'iniquità e alla colpa di tutto il genere umano? Sentite che cosa dice egli stesso in Geremia, rivolgendosi a Israele: *Se si arriverà a misurare l'altezza dei cieli, e a scandagliare la profondità dei fondamenti della terra, allora anch'io ripudierò tutta la stirpe di Israele per tutto quello che ha commesso - dice il Signore*<sup>108</sup>. Ecco nuovamente l'altezza dei cieli e la profondità degli abissi. La carità del Signore è più alta di quella e più profonda di questa.

Qualcuno è riuscito a misurare lo spazio che corre tra noi e la sommità del cielo? è penetrato, anche solo con lo sguardo, fino al

---

108. Ger 31,37.

centro della terra? No. E dunque nessuno misurerà l'altezza o penetrerà tutta la profondità della carità di Cristo. Perciò Dio, come dice il profeta, non abbandonerà mai tutta la stirpe di Israele. Sono ben grandi anche le altezze toccate dalla superbia umana, e tuttavia sono misurabili. Solo l'altezza di Dio non può essere misurata. Grandi sono anche le profondità dell'umana abiezione, fino alla corruzione della morte. Ma l'abisso dell'umanità penitente, paziente, agonizzante del Redentore è molto più profondo.

Dunque la carità ha dimensioni più grandi di ogni realtà creata; può trionfare su tutto perché tutto è meno grande di lei. E davvero trionfa. Solo la carità dice: *Io ho vinto il mondo*<sup>109</sup>, e dice: *Non temere, piccolo gregge*<sup>110</sup>. Parole dolcissime, miei fratelli! Voce che ci incoraggia alla nostra nobile impresa. Il suo caro accento esce da tutti questi monumenti che ci attorniano, monumenti della carità del Figlio di Dio. Esce da tutte queste immagini e da questi segni della sua passione, da questo *monte della mirra*<sup>111</sup>, consacrato alla vittima di espiazione. Esce da quella croce insanguinata, e insieme gloriosissima, che ricapitola in sé l'intero mio discorso.

### *La croce compendia in sé tutta la dottrina della carità*

Anche i santi riconobbero nella croce, espresse simbolicamente, le quattro infinite dimensioni della carità di Dio e di Cristo e dei suoi discepoli, di cui vi ho finora parlato. Parli per tutti san Tommaso, il Dottore Angelico: «Cristo, che aveva il potere di scegliere per sé il genere di morte che avesse voluto, siccome subiva la morte per impulso di carità, scelse la morte della croce, nella quale ci sono le quattro predette dimensioni. C'è la larghezza nel legno trasversale, a cui sono fissate le mani, perché le nostre opere si devono dilatare fino ai nemici. C'è la lunghezza nel legno verticale, a cui si appoggia

---

109. Gv 16,33.

110. Lc 12,32.

111. Ct 4,6.

tutto il corpo, perché la carità deve essere perseverante e salvare l'uomo. C'è l'altezza nel legno superiore, a cui aderisce il capo, perché la nostra speranza deve elevarsi alle cose eterne e divine. C'è anche la profondità, nel legno che si nasconde sottoterra e che sostiene la croce senza essere visto, perché la profondità dell'amore divino ci sostiene ma non si comprende, perché la ragione della predestinazione oltrepassa la nostra intelligenza»<sup>112</sup>.

Mi sia permesso aggiungere: perché l'eccesso dell'amore sta nascosto sotto il colmo del dolore, e la forza trionfante della carità è avvolta nel doloroso manto della debolezza e dell'ultima abiezione, e i raggi della divinità immortale sono tenebre sui lineamenti cadaverici dell'ultimo fra gli uomini.

Possa questo augusto segno, amati fratelli, rimanere sempre impresso nelle menti di noi tutti, quasi breve formula che compendia in sé tutta la sublime dottrina della carità. Inciso profondamente nei nostri cuori e in tutte le potenze delle nostre anime, possa, con la sua forza, rendere i cuori casti e fedeli a lui che ci ha sposati con il sangue, e rendere le anime infaticabili imitatrici delle opere della sua carità.

Infine, questo segno gloriosissimo della croce di Gesù Cristo, strumento e simbolo di tanta carità, sia anche il sigillo autentico di questo mio discorso o carne nuziale. Infatti questo discorso è più che altro un epitalamio per le vostre felici nozze, fratelli, perché davvero oggi, nell'Istituto della Carità, le vostre anime, vergini illibate, si uniscono allo Sposo divino con nuovo vincolo perenne, indissolubile, felicissimo, fecondissimo.

---

112. TOMMASO D'AQUINO, *Commentarium in Epistulam ad Ephesios*, III, lect. 5.